

# Combattere la disoccupazione con la formazione La riscoperta dei mestieri che nessuno voleva più fare Intervista a Davide Nini, presidente del Consorzio Prosciutto di Modena Dop

Potrebbero essere i 'mestieri dimenticati' a salvare dal baratro della disoccupazione. Emerge dall'analisi che abbiamo realizzato in questi giorni del mondo del lavoro, 'moribondo' a causa di una crisi economica che ancora non accenna a diminuire di intensità. Ma che rilancia l'importanza della formazione. Le imprese oggi sono infatti alla ricerca di profili qualificati e specializzati: questo periodo di congiuntura economica e il numero sempre crescenti di laureati hanno spostato i parametri di ricerca delle aziende, che preferiscono figure professionali specializzate e formate in settori strategici, di lunga tradizione, che tutto il mondo ci invidia. E nei quali c'è ancora spazio d'occupazione.

Tra questi, vi è sicuramente l'alimentare. **Davide Nini** (nella foto) - presidente del Consorzio Prosciutto di Modena Dop, che ha chiuso il 2012 con circa 140mila cosce prodotte per un valore di 10 milioni di euro - rivela che nei prosciuttifici è pressochè costante la ricerca di «manodopera particolarmente specializzata». Ed entra quindi nel dettaglio: «La figura di un bravo salatore è difficile da trovare, così come quella del responsabile di produzione». E, anche se in misura minore, quella del tagliatore di carni o del disossatore.

«Si fa molta fatica a trovare lavoratori di questo tipo, possibilmente con esperienza ma soprattutto voglia di imparare - sottolinea -. Le mansioni richieste sono infatti di responsabilità e per questo serve qualche tempo di esperienza e voglia di cimentarsi in attività nuove e particolari». Ma molti frenano davanti a queste prospettive, anche se «la situazione sta lentamente mutando».

Motore del cambiamento «è la crisi. Se da un lato infatti ha ridotto sensibilmente la richiesta di queste figure, dall'altro spinge le persone ad adattarsi e a essere un po' più elastiche anche nell'adeguarsi alle richieste di mercato del momento».

Fortunatamente «da noi la crisi sta incidendo meno rispetto all'edilizia o

ad alcuni comparti della metalmeccanica. Il vantaggio che riscontriamo nel nostro settore è che il calo della domanda interna viene compensato con la crescita delle esportazioni». Grazie a questo, il numero dei posti di lavoro «è rimasto sostanzialmente invariato. Vi è stato un trasferimento di manodopera dalle aziende che operano solo sul mercato nazionale a quelle che lavorano anche sui mercati esteri».

E ci tiene a sottolineare quello che, di questi tempi, è un vero successo: «Non c'è stato un tracollo della occupazione. Chi ha voglia di mettersi in gioco 'scommetta' sulle aziende che lavorano puntando anche sull'esportazione perchè stanno crescendo: di spazi ce ne sono».

Anche **Daniele Mazzini** - presidente di FrignanArt, l'associazione di artigiani artisti del Frignano che valorizza e promuove i diversi antichi mestieri dell'Appennino Modenese - sottolinea l'importanza «della formazione per trovare una occupazione nel nostro settore». Quello che manca sono infatti quelle figure professionali che da sempre danno vita «a quei

prodotti di specialità esclusiva che tutto il mondo ci invidia». Ma che ora sono sempre meno, nonostante di richieste ce ne siano. Addirittura magari più che in altri settori, «anche se la crisi si fa sentire».

In Italia nessuno ha quindi più voglia di imparare un lavoro? I giovani sono diventati tutti fannulloni? Gli antichi mestieri nessuno li vuole più fare? Luoghi comuni: la realtà è molto più complessa. Certamente fino ad ora hanno avuto maggiore 'appeal' professioni differenti dall'artigiano orafco, dal panettiere, dal falegname o dal salatore di prosciutti. Ma le cose stanno cambiando. La crisi preclude infatti la possibilità di trovare lavori 'comuni', tra l'altro sempre meno retribuiti. Allo stesso tempo vi è quindi la spinta a riscoprire il valore dei mestieri dimenticati, depositari di quella meritata reputazione che elogia il genio italiano nato nelle botteghe degli umili artigiani.

La grande sfida diventa quindi quella della formazione di figure con una preparazione specialistica che possano svolgere quelle mansioni. È infatti tanto sterile quanto inutile continuare a ripercorrere le stesse strade che non portano a nulla. La crisi deve diventare opportunità di cambiamento a partire dalle esigenze del mercato. Esigenze che oggi guardano ai 'mestieri antichi', mai negli ultimi anni così altamente ricercati.

■ Luca Soliani

## LA CRISI Deve diventare opportunità di cambiamento a partire dalle esigenze del mercato



